

Agostino Massa

La globalizzazione alla prova: aumento della frammentazione e processi di riagggregazione

Alcuni avvenimenti degli ultimi quindici anni hanno contribuito a rendere il mondo diverso da come pensavamo di conoscerlo, comunque diverso da come molti scienziati sociali – sociologi ed economisti, politologi e giuristi, senza tralasciare gli antropologi culturali – lo avevano descritto e da come avevano immaginato che avrebbe potuto evolversi, negli ultimi decenni del secolo scorso.

Sullo sfondo di grandi cambiamenti che stanno segnando l'età contemporanea, tra i quali «il deterioramento dell'ambiente naturale, l'intensificarsi dei processi di emigrazione, il terrorismo e numerosi episodi di violenza in vari paesi del mondo, l'accentuarsi delle differenziazioni socio-economiche, la crisi dei sistemi democratici, l'impatto della digitalizzazione sui rapporti sociali-economici-politici»,¹ ci si vuole riferire qui in particolare: alla grande crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008; all'insorgere della pandemia Covid-19, tutt'ora in atto, seppure con la presenza di diverse varianti del virus, apparentemente meno pericolose; al conflitto tra Russia e Ucraina, deflagrato nel febbraio 2022 in un contesto geopolitico caratterizzato da crescenti tensioni tra Stati in diverse regioni del mondo, dal Medio Oriente, all'Africa, all'area dell'Indo-pacifico.

In una fase di ulteriore radicalizzazione della modernità, questi avvenimenti hanno contribuito a minare alcune certezze che fino a qualche decennio fa sembravano non solo durevoli ma anche destinate a rafforzarsi. La crisi economica ha costretto a una profonda riflessione sul capitalismo e sulle sue istituzioni, in seguito al verificarsi in molti Paesi di recessione,

aumento della disoccupazione e conflitti sociali.² Il dibattito sui mezzi per contrastare la diffusione del Covid-19, in particolare sull'obbligo e l'efficacia dei vaccini e di altre terapie, ha lasciato molte persone nel dubbio circa la capacità della scienza di garantire la salute.³ Trent'anni dopo la caduta della "cortina di ferro" e la fine, reale o presunta, della "guerra fredda", le recenti contrapposizioni militari, attuali o solo minacciate, tra alcuni degli Stati più potenti hanno messo in discussione la certezza di vivere in un contesto geopolitico mondiale caratterizzato dalla pace e dalla diffusione non solo dell'economia di mercato ma anche della democrazia liberale.

In questo articolo, dopo aver dato una definizione dei processi di globalizzazione e dedicato alcuni cenni ai loro tratti evolutivi, cercheremo di fare il punto sulla situazione attuale, rileggendola anche alla luce dei contributi che avevano affrontato questi temi negli anni in cui questi processi avevano fatto irruzione con prepotenza nel dibattito scientifico e politico, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale.

La questione più dibattuta riguarda senza dubbio lo stato attuale della globalizzazione e le tendenze per l'immediato futuro. Ci si chiede in particolare se questi processi di interdipendenza si siano arrestati, stiano arretrando oppure stiano cambiando forma. Possiamo anticipare che, nella lettura di questi fenomeni, non si scorge tanto una brusca frenata della globalizzazione quanto l'emergere di nuove forme di riorganizzazione mondiale per grandi sottosistemi, corrispondenti ad aggregati di Paesi che dimostrano di avere affinità culturali e interessi comuni in ambito politico, economico e militare. Più in particolare, utilizzando un termine inglese di non sempre facile traduzione, descriveremo alcuni aspetti dei processi di "*decoupling*" oggi in atto tra questi sottosistemi.

1.1 Che cos'è la globalizzazione: il tentativo di afferrare un concetto sfuggente

I processi di globalizzazione riguardano un insieme di fenomeni eterogenei e multidimensionali che da alcuni decenni stanno cambiando e caratterizzando la nostra vita sociale, instaurando su scala mondiale «una sempre più estesa rete di processi e interconnessioni di ordine economico, culturale, sociale e politico, che travalicano sistematicamente i confini nazionali».⁴ Tra le caratteristiche di questi processi ci sono l'ampliamento, l'approfondimento e l'aumento di velocità dell'interconnettività mondiale in tutti gli aspetti della vita sociale contemporanea.⁵ Questi cambiamenti

provocano una sorta di “stiramento” su una scala più ampia dei nostri rapporti sociali, in seguito all’aumentare dell’importanza, nella struttura concettuale della distanziamento spazio-temporale, delle relazioni intercorrenti tra «*implicazioni locali* (circostanze di compresenza) e *interazione a distanza* (le connessioni di presenza e assenza)».⁶

Nel periodo compreso approssimativamente tra l’ultimo decennio del secolo scorso e il primo di quello attuale, diversi autori si sono cimentati nella definizione di questi processi emergenti. Si tratta di un’impresa non facile, dato che il concetto di globalizzazione sembra avere un carattere “sfuggente”.⁷ A seconda delle posizioni assunte circa l’esistenza o meno di questi processi, la loro valutazione e le modalità della loro evoluzione, la produzione scientifica del periodo è stata ripartita in almeno tre correnti: globalismo, scetticismo e post-scetticismo (o trasformazionalismo), oltre ad una quarta che si propone di superare le precedenti analizzando la globalizzazione in quanto discorso.⁸

Secondo una delle definizioni più note del fenomeno, di cui siamo debitori ad Anthony Giddens, la globalizzazione consiste «nell’intensificarsi di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa».⁹

Com’è stato sottolineato dallo stesso autore, la globalizzazione ha contribuito a “ridisegnare le nostre vite”,¹⁰ con un impatto sulle nostre relazioni all’interno tanto dei gruppi secondari quanto dei gruppi primari di appartenenza.

Le relazioni alle quali ci si riferisce possono consistere in contatti interpersonali, influenze culturali, scambi economici o transazioni finanziarie, in altre parole rapporti di dipendenza o di interdipendenza di diversa natura. Un aspetto cruciale che le caratterizza è il fatto di creare legami di causalità bidirezionale, con modalità che possono prescindere dalla localizzazione territoriale degli attori.

L’aumento della numerosità e dell’intensità di queste relazioni sociali mondiali e la conseguente ridefinizione delle categorie di spazio e tempo, nei termini di una loro compressione,¹¹ possono essere considerati come due tra gli elementi-chiave di una definizione più articolata della globalizzazione. Un terzo elemento può essere identificato in quella che Roland Robertson chiama la “dimensione soggettiva” del fenomeno e che consiste nell’aumento e nella diffusione tra gli abitanti del pianeta della consapevolezza della rilevanza che questi rapporti assumono per la propria vita.¹² In altri termini, se una delle funzioni di una definizione consiste nel permettere di distinguere un fenomeno da altri che lo hanno preceduto, il

principale elemento di novità della globalizzazione può essere riferito ai soggetti interessati da queste interdipendenze, le quali non sono più un fenomeno limitato alle *élite* cosmopolitiche del passato ma sono diventate ormai un fenomeno di massa.¹³

Come molti altri fenomeni sociali, anche la globalizzazione può essere osservata da almeno due punti di vista: quello del contesto socioeconomico, nel quale si sviluppano i processi di integrazione che abbiamo descritto, oppure quello dell'attore sociale, della persona che in tale contesto vive e lavora.

In tale duplice prospettiva, quindi, la globalizzazione se da un lato cambia e caratterizza l'ambito in cui gli attori agiscono, dall'altro pone le premesse per una riconfigurazione delle reti di relazione che l'attore costruisce oppure nelle quali si trova inserito. Si assiste a una profonda trasformazione sia delle caratteristiche del contesto, sia delle modalità dell'agire individuale. Come ha ben sottolineato Ulrich Beck, la globalizzazione indica la «perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo, qualcosa [...] che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte».¹⁴

1.2 Strategie di “*decoupling*” e nuove configurazioni degli assetti mondiali

Al volgere del millennio, come sempre accade in simili circostanze, grandi erano le aspettative nei confronti del futuro. Va detto invece che fin da subito il nuovo secolo è stato contrassegnato da alcuni eventi epocali, emblematici delle sfide che la globalizzazione, ovvero le persone che abitano il pianeta Terra, si sono trovate ad affrontare: gli attentati negli Usa dell'11 settembre 2001 e la crisi finanziaria iniziata nel 2008, per arrivare ai giorni nostri con la pandemia Covid-19, a partire dalla fine del 2019, e la guerra tra Federazione Russa e Ucraina scoppiata il 24 febbraio 2022. Verso la metà dello scorso decennio, inoltre, nel 2016 ci sono stati due eventi politici nazionali che hanno avuto rilevanza mondiale: il referendum che ha portato il Regno Unito fuori dall'Unione Europea e l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Usa.

Se si confronta la situazione attuale rispetto a quanto descritto da alcuni degli scienziati sociali che si sono occupati della globalizzazione soprattutto nel periodo successivo a quanto accaduto tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni 2000, si osserva che questi processi non si stanno sviluppando in

termini continui e lineari, guidati dalle forze dell'economia di mercato, come prospettato dai "globalisti", mentre gli Stati nazionali, come sottolineato dagli "scettici", hanno mantenuto un ruolo centrale nelle relazioni internazionali, contrassegnate da conflitti e disuguaglianze. Il futuro della globalizzazione si è dimostrato più incerto, come indicato dai "trasformazionalisti", aperto a muoversi in diverse direzioni sulla base delle iniziative intraprese dagli agenti politici, economici e culturali, e non un fenomeno prestabilito e inevitabile.¹⁵

Questi eventi, inoltre, hanno messo in evidenza il carattere utopico della possibilità di affermazione di forme di "democrazia globale cosmopolita", concetto proposto da alcuni autori riconducibili alla terza delle correnti teoriche prima evidenziate. Secondo questi autori, tra i quali Daniele Archibugi, Jürgen Habermas, David Held e Ulrich Beck,¹⁶ di fronte a sfide come ad esempio le guerre, i problemi ambientali, il crimine organizzato o l'instabilità economica, una risposta più adeguata sarebbe offerta da istituzioni e iniziative che superano la dimensione nazionale, ovvero da forum globali e interventi internazionali, da realizzarsi sulla base di una coscienza cosmopolita globale.¹⁷

Per tentare una sintesi, il dibattito attuale sulla globalizzazione sembra muoversi dentro la seguente alternativa: ci si trova in una fase di de-globalizzazione, ovvero di arretramento di questi processi di integrazione e interdipendenza mondiale, oppure questi fenomeni stanno procedendo, seppure in modi diversi? Riteniamo più corretto muoversi lungo la seconda delle due direzioni prospettate, mettendo però in evidenza in questo paragrafo come si possano osservare oggi, in ambito economico e politico, processi di frammentazione e riaggregazione che portano a ridisegnare scenari mondiali diversi da quelli precedentemente descritti.

Proporremo di seguito alcuni esempi di questa riconfigurazione, relativi all'ambito nel quale queste forme di "*decoupling*" ci sembrano più evidenti e che riguarda l'organizzazione della produzione manifatturiera, del commercio internazionale e dei mercati finanziari.

Secondo i primi teorici della globalizzazione, il futuro avrebbe visto una completa integrazione delle economie mondiali, con riguardo sia ai sistemi produttivi che a quelli finanziari. In realtà, entrambi risultano attualmente soggetti a processi di distacco e riaggregazione, secondo variabili che non sono solo di tipo economico ma anche politico e ideologico, mentre gli Stati, soprattutto i più importanti, hanno ripreso il centro della scena politica mondiale – ammesso che l'avessero mai lasciato.

Le attività economiche sono indubbiamente organizzate con modalità che travalicano i confini dei singoli Stati, le grandi imprese multinazionali

sono spesso guidate da centri direzionali situati in quelle che sono state definite “città globali”.¹⁸ I rapporti di interdipendenza tra sistemi economici risultano ancora ampiamente necessari, ma ci sono tuttavia tendenze in atto, la cui portata resta ancora da definire.

Rispetto alla situazione che si è definita negli ultimi decenni del secolo scorso, come conseguenza delle recenti crisi di ordine finanziario, sanitario e politico è diventato sempre più rischioso organizzare la produzione manifatturiera per filiere lunghe e globali. Soprattutto in settori sensibili come quelli dei semiconduttori, dell’energia o dei prodotti farmaceutici è sempre più forte l’esigenza di accorciare le catene produttive, ripensando la collocazione degli impianti preposti alla realizzazione delle diverse fasi di questi processi.

In questa riconfigurazione delle catene globali di fornitura, prima stabilite solo sulla base di calcoli di mera convenienza economica, entrano in gioco anche fattori di ordine politico. Si osservano pertanto forme di “*reshoring*”, ovvero il ritorno di molte fasi dei processi produttivi nei Paesi di origine,¹⁹ contrapposto a quello che era definito come “*off-shoring*”, oppure di “*friend-shoring*”, ovvero strategie finalizzate a mantenere queste fasi della produzione all’estero ma in Paesi affidabili, ritenuti “amici”.

Con riferimento al contesto italiano, da una recente ricerca condotta su un campione di 762 imprese manifatturiere è risultato che il 16,5% di quelle che hanno trasferito la produzione all’estero ne ha già operato un rimpatrio, mentre un ulteriore 12% lo potrebbe fare nei prossimi tre-cinque anni.²⁰ I motivi di questa riorganizzazione sono da ricondurre alla riduzione dei tempi di consegna e al miglioramento della qualità dei servizi associati al prodotto. Il fenomeno è considerato con ampio potenziale di crescita.

Altre posizioni sono più caute circa l’affermazione di questi processi. Secondo una nota della Banca d’Italia del 2021, solo un’impresa italiana su cinquanta risulta aver praticato vere e proprie forme di *reshoring*, con la chiusura degli impianti all’estero e il rientro di queste attività nel nostro Paese. Uno studio svolto su un campione di aziende internazionalizzate evidenzia che solo il 5,7% ha preso in considerazione la chiusura di impianti all’estero.²¹

Alcune riflessioni sul tema provengono anche dall’esperienza della gestione della pandemia Covid-19. L’emergenza sanitaria, tendenzialmente globale, ha visto delle risposte da parte di singoli Stati, oppure di loro organizzazioni regionali come l’Unione Europea. È a questo livello che sono stati studiati e preparati i vaccini e le terapie per fronteggiare la diffusione del virus. Anche in questo caso, sia le catene di fornitura dei componenti per farmaci e per le apparecchiature biomedicali, sia le reti di

distribuzione dei vaccini hanno seguito logiche di appartenenza politica e strategica tra Stati, invece di quelle dell'effettiva necessità. Secondo un report pubblicato il 28 aprile 2021 dall'*Economist Intelligence Unit (EIU)*, molti Paesi a basso reddito, non trovando adeguato riscontro da parte dei Paesi a democrazia liberali su questi temi, si sono rivolti alla Cina e alla Russia in cerca di aiuto. I due Stati si sono resi volentieri disponibili a riempire questo vuoto, per rafforzare il loro ruolo sullo scenario internazionale.

I conflitti in corso, soprattutto quello che contrappone la Russia all'Ucraina, stanno dando ulteriori colpi all'idea di fronteggiare i problemi globali nella prospettiva della "*cosmopolitan global democracy*": anche la transizione ecologica e la lotta al cambiamento climatico stanno rallentando a fronte dell'emergere di altre priorità. Il "*decoupling*" dei sistemi economici, ad esempio, da un lato rende più difficile da parte dei Paesi europei l'approvvigionamento di risorse energetiche come il gas e il petrolio, mentre dall'altro li costringe a riaprire o a potenziare l'attività di centrali per la produzione di energie non rinnovabili, come il nucleare o il carbone, che fino a poco tempo fa si pensava di dismettere.

Motivi di disaggregazione stanno emergendo anche all'interno dei mercati finanziari, con riferimento soprattutto ai rapporti tra Cina e Usa. Nel corso degli ultimi anni, a fronte di un'immagine secondo la quale questi mercati tenderebbero a essere globalmente integrati, si osservano esempi di tensioni o addirittura di distacco tra grandi imprese e centri finanziari sui quali queste imprese possono essere quotate o reperire finanziamenti. In particolare, alcune decisioni politiche recentemente assunte dalle autorità di Pechino e Washington stanno creando difficoltà alle imprese cinesi nell'accesso ai mercati finanziari statunitensi, mentre, allo stesso tempo risulta più problematica per la Cina l'acquisizione di investimenti diretti esteri. Le imprese cinesi quotate all'estero, inoltre, non risentono solo delle misure stabilite dal proprio Paese ma sono anche sottoposte a uno stretto controllo da parte della *Securities and Exchange Commission* degli Usa, che rischia di pregiudicarne la presenza nei listini delle borse di New York.²² Nell'estate 2022, tuttavia, i due Paesi sembrano essere giunti a un accordo sulla revisione contabile per evitare queste esclusioni.²³

Queste forme di allontanamento non sembrano riguardare solo le imprese commerciali ma anche le istituzioni sovranazionali. La Russia, ad esempio, rimasta fuori dall'*Asian Infrastructure Bank (AIB)*, è entrata in un nuovo organismo, la *New Development Bank (NDB)*, con sede a Shanghai e operativa dal 2016, insieme a Brasile, Cina, India e Sudafrica. La NDB ha messo a disposizione dei Paesi aderenti, quindi anche della Russia, circa 30

miliardi di dollari, finanziamenti che il governo di Mosca potrebbe utilizzare senza incorrere in sanzioni da parte dei Paesi occidentali.²⁴ Si osserva in questo modo un tentativo di ridisegnare anche il sistema delle storiche organizzazioni economiche sovranazionali, come il FMI o la Banca Mondiale, e di creare alternative al dollaro e all'euro con la creazione di un paniere alternativo di valute, quali potrebbero essere ad esempio rublo, renminbi o rupie.

Conclusioni

Per riprendere una definizione di globalizzazione precedentemente presentata, oggi siamo sempre in un contesto caratterizzato dall'intensificarsi di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro persone e istituzioni situate in località distanti, nel quale gli eventi locali continuano a essere influenzati da altri eventi che si verificano a moltissima distanza, ma si osserva il tentativo di ridisegnare i confini di queste reti di relazioni. Questi processi di cambiamento, inoltre, andrebbero collocati in una traiettoria di più ampio respiro rispetto a uno sguardo limitato a questi ultimi anni. La costruzione di reti di interdipendenza a livello mondiale, sulle quali si muovono persone e merci, capitali e idee, non si è sviluppata in modo lineare nel corso dei secoli ma ha visto l'alternanza di accelerazioni e battute di arresto, come ad esempio ci ha insegnato nel secolo scorso il periodo tra le due guerre mondiali.

Una prima riflessione conclusiva riguarda le possibilità di comunicare su scala globale, aumentata grazie anche alla larghissima diffusione di apparati ad alta tecnologia e dal costo tutto sommato accessibile. Si stima infatti che nel 2012 un miliardo di persone in tutto il mondo avesse già uno *smartphone*.²⁵ Questo numero, circa otto anni dopo, è quasi quadruplicato, mentre oltre la metà degli abitanti del pianeta ha un account di posta elettronica.

Nel momento in cui tutte le persone potrebbero essere effettivamente in relazione tra loro per mezzo di questi strumenti, rendendo irrilevante la loro localizzazione geografica, almeno dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista politico il mondo non è affatto diventato più "piatto"²⁶ ma ha visto sorgere molti muri, fisici o digitali. Invece di essere una rete a carattere globale, Internet si sta trasformando in uno "*splinternet*", nel quale sono le singole autorità nazionali a decidere quali informazioni sono disponibili all'interno dei propri confini. Il "*Firewall*" che separa gli utenti Internet cinesi dal resto del mondo, una sorta di Grande Muraglia dei giorni nostri, è da tempo una realtà efficace, vista come un modello da imitare per altri governi di tipo autoritario.

In secondo luogo, ci s'interroga sui processi di riorganizzazione delle attività produttive e finanziarie, sulla direzione che prenderanno e sulla velocità con cui saranno realizzati. Si osserva tuttavia che la riconfigurazione delle reti di fornitura e produzione incontra delle difficoltà, sia per problemi di tipo logistico, sia perché non tutti i beni e i servizi necessari sono distribuiti o disponibili in uguali quantità presso i diversi sottosistemi. Nel passaggio dalla teoria alla pratica, per limitarci a pochi esempi, l'Europa è in difficoltà nel riaggiustare le reti di approvvigionamento energetico dalla Russia ad altri Paesi, mentre la stessa Russia sta scontando un deficit tecnologico in molti settori-chiave, come l'industria automobilistica o il trasporto aereo, dove comincia a farsi sentire la mancanza di pezzi di ricambio. La Cina, infine, sta facendo pesare la sua netta supremazia nella produzione e commercializzazione delle "terre rare", cruciali per la produzione di beni ad elevato contenuto tecnologico, dagli smartphone alle turbine eoliche, in tutti i Paesi occidentali.²⁷

In conclusione, nel dibattito sullo stadio raggiunto oggi da questi processi, mentre si considera con cautela l'ipotesi della "deglobalizzazione", ci si trova in maggiore sintonia con chi vede rafforzarsi l'ipotesi di una "riglobalizzazione"²⁸ nella quale gli attori politici ed economici vanno a collocarsi in uno dei due campi che si stanno delineando intorno alla Cina, da un lato, e agli Usa e all'Europa, dall'altro. Si tratta di un processo selettivo, dal momento che i Paesi che si considerano amici tendono a raccogliersi insieme in uno dei due schieramenti, più integrati economicamente e coesi politicamente al loro interno che tra loro, nel quale sviluppare relazioni di interdipendenza privilegiate.

NOTE

¹ F. Crespi e M. Cerulo, *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna 2022 (seconda edizione), p. 13.

² Cfr., ad es., P. Diamond, *The Great Globalization Disruption: Democracy, Capitalism and Inequality in the Industrialized World*, in P. Diamond (a cura di), *The Crisis of Globalization: Democracy, Capitalism and Inequality in the Twenty-First Century*, I.B. Tauris & Co., Londra e New York 2019, pp. 1-24.

³ F. Crespi e M. Cerulo, *op. cit.*, p. 14.

⁴ N. Yeates, *Globalizzazione e politica sociale*, Ed. Erickson, Trento 2004, pp. 11-12.

⁵ D. Held e A. McGrew, D. Goldblatt e J. Perraton, *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*, Polity Press, Cambridge 1999, p. 2.

⁶ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 70-71 (corsivo nell'originale).

⁷ M. Rampazi, *Dilemmi globali. Introduzione alla sociologia della globalizzazione*, Egea, Milano 2020, p. 5.

⁸ L. Martell, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2011, pp. 3-32. Su questo punto cfr. anche, tra gli altri: B. Axford, *Theories of Globalization*, Polity Press, Malden 2013; D. Held et Al., *op. cit.*; R. Holton, *Making Globalization*, Palgrave, Basingstoke 2005.

⁹ A. Giddens, *op. cit.*, p. 71.

¹⁰ A. Giddens, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, il Mulino, Bologna 2000.

¹¹ D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1997.

¹² R. Robertson, *Globalization*, Londra, Sage 1992.

¹³ M. Rampazi, *op. cit.*, p. 1.

¹⁴ U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma 1999, p. 39.

¹⁵ L. Martell, *op. cit.*, pp. 8-9.

¹⁶ Cfr.: D. Archibugi, *Cosmopolitan Democracy and Its Critics: A Review*, in «European Journal of International Relations», 2004, 10, pp. 437-473; U. Beck, *The Cosmopolitan Vision*, Polity Press, Cambridge 2006; J. Habermas, *Inclusion of the Other*, MIT Press, Cambridge (Usa) 2000; D. Held, *Democracy and the Global Order*, Polity Press, Cambridge 1995; Id., *Global Covenant*, Polity Press, Cambridge 2004.

¹⁷ L. Martell, *op. cit.*, pp. 22-25.

¹⁸ S. Sassen, *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Torino, UTET 1997; Id., *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna 1997.

¹⁹ Si parla anche di “back-shoring” o di “near-shoring”.

²⁰ P. Barbieri, A. Boffelli, C. Di Stefano, S. Elia, L. Fratocchi, M. Kalchschmidt e C. Pensa, *Processi di reshoring nella manifattura italiana*, in «Rivista di politica economica», n. 1/2022, pp. 79-114.

²¹ P. Bricco, *Marcia indietro della produzione, il mito e l'opzione strategica*, in «Il Sole 24 Ore», 31 agosto 2022, p. 11.

²² A. Massa, *Imprese cinesi e accesso ai capitali internazionali: quando i mercati non sono davvero globali*, in «Cahiers di Scienze sociali», VIII, n. 16, dicembre 2021, pp. 154-164.

²³ M. Valsania, *Accordo tra Usa e Cina sulla revisione contabile per evitare i delisting*, in «Il Sole 24 Ore», 27 agosto 2022, p. 15.

²⁴ R. Fatiguso, *Dalla banca dei Brics, 30 miliardi di \$ di fondi anche per la Russia*, in «Il Sole 24 Ore», 24 giugno 2022, p. 14.

²⁵ T. Nichols, *Il nemico dentro. Perché siamo noi stessi a distruggere la democrazia*, Luiss University Press, Roma 2021.

²⁶ T.L. Friedman, *The World is Flat. A Brief History of the Twenty-First Century*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2005.

²⁷ P. Bricco, *Pechino, la supremazia strategica sulle terre rare è destinata a durare*, in «Il Sole 24 Ore», 24 agosto 2022, p. 9.

²⁸ G. Ottaviano, *Riglobalizzazione. Dall'interdipendenza tra paesi a nuove coalizioni economiche*, Egea, Milano 2022.